

Greenwich 179



Douglas Bauer

# Il mondo che chiama

*Traduzione di Nicola Manuppelli*

 Nutrimenti

Titolo originale: *The Beckoning World*

© 2022 Douglas Bauer

Traduzione dall'inglese di Nicola Manuppelli

© 2025 Nutrimenti srl

Prima edizione giugno 2025

[www.nutrimenti.net](http://www.nutrimenti.net)

via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: © Claude Gaumont – iStock; manoscritto dell'autore

ISBN 979-12-5548-107-2

ISBN 979-12-5548-113-3 (ePub)

## Indice

Libro uno. Earl ed Emily	
Prologo. 15 ottobre 1918	11
Capitolo uno. 1909, Evans, Iowa	17
Capitolo due. Maggio 1914, passato remoto	25
Capitolo tre. 12 maggio 1916, Waterloo, Iowa	39
Capitolo quattro. 10 luglio 1916	55
Capitolo cinque. 10 luglio 1916	65
Capitolo sei	71
Capitolo sette. 11 luglio 1916	77
Capitolo otto. Il resto di luglio e i primi giorni di agosto 1916	83
Capitolo nove. 10 agosto 1916, Sioux City, Iowa	87
Capitolo dieci. 5 settembre 1916, la fattoria a sud di Hinton, Iowa	99
Capitolo undici. 29 novembre 1916, la fattoria a sud di Hinton, Iowa	113
1918. Due anni dopo	
Capitolo dodici. 15 ottobre 1918	127
Capitolo tredici. 20 ottobre 1918	131

Libro due. Earl e Henry, Jidge e Lou, 1927	
Capitolo quattordici. 11 ottobre 1927, New York City	141
Capitolo quindici. 11 ottobre 1927, la fattoria vicino a Hinton, Iowa	155
La partita	
Capitolo sedici. 18 ottobre 1927, la fattoria e Sioux City, Iowa	167
Capitolo diciassette. Sioux City. Quel giorno, più tardi	199
Capitolo diciotto. La fattoria. Quella notte, molto più tardi, e all'alba del giorno dopo	207
Capitolo diciannove. 19 ottobre 1927	219
Capitolo venti. 19 e 20 ottobre 1927. Attraverso il Nebraska	223
Capitolo ventuno. 20 ottobre 1927, Denver, Colorado	231
Capitolo ventidue. 20 ottobre 1927, 18:30 Cheyenne, Wyoming	237
Capitolo ventitré. 20 ottobre 1927, 22:20, Cheyenne, Wyoming	247
Capitolo ventiquattro. 20 e 21 ottobre 1927, attraversando il Wyoming	253
Capitolo venticinque. 21 ottobre 1927, 19:30, Green River, Wyoming	267
Capitolo ventisei. 22 ottobre 1927, ore 9:00 Green River, Wyoming	287
Libro tre. Henry	
Capitolo ventisette. Retrospettiva. La fattoria, (parla Henry. in prima persona)	305
Capitolo ventotto. 23 agosto 1948, la fattoria, Sioux City, e le strade di campagna tra loro	323

*A Sue, più che mai*



Libro uno.  
Earl ed Emily

*“A quel punto concepì un regno più reale della vita.  
A quel punto c’era almeno qualche possibilità.  
Una possibilità, nella quale non credevo, di stare di nuovo  
con lei”.*

Forrest Gander, *Beckoned*



## Prologo

15 ottobre 1918

I due soldati uscirono dal negozio di alimentari di Macauley con i loro sacchetti di liquirizia nera e caramelle dure alla melassa e si sedettero sulla panchina appena fuori dalla porta a osservare la vita del villaggio passargli accanto. Erano giovani alti, magri, chiari di carnagione e, nelle loro uniformi eleganti con il colletto alto, si somigliavano parecchio. Uno aveva diciannove anni e l'altro venti. Quello di venti aveva una vistosa cicatrice – ciò che realmente li differenziava – che correva sotto il labbro inferiore come un verme bianco e grasso.

Si accesero una sigaretta e fumarono in silenzio. Erano rilassati. Salutavano la gente che passava, sollevando il cappello verso le donne e facendo un cenno con la testa agli uomini, ricambiando i rapidi saluti che alcuni tra la folla rivolgevano loro, con saluti altrettanto rapidi. Le loro voci, quando dicevano *salve*, suonavano chiare e rispettose. La gente restava sorpresa, qualcuno perfino sbigottito, nel trovarsi davanti quei due soldati quasi identici, che si godevano il sole tiepido d'autunno. C'era, nella loro bellezza e nella particolarità della loro presenza, qualcosa di simile alla celebrità. Solo più tardi, mentre la notizia sconvolgente si diffondeva, la gente cominciò a domandarsi come avessero trovato la strada dal loro

accampamento fino alla panchina davanti al negozio di Macauley in un martedì pomeriggio.

Mentre i due soldati sedevano lì, una ghiandaia starnazzante volò sopra di loro e lasciò cadere un escremento, colpendo il piccolo spazio di panchina tra i due, che scoppiarono a ridere e iniziarono a discutere se l'uccello avesse centrato o mancato il bersaglio. Forse era un cecchino che, durante l'addestramento mattutino, mirava proprio a quel punto e l'aveva colpito con precisione. O forse, addestrato dagli unni per pattugliare i cieli americani, aveva attraversato l'Oceano in volo, e in quel momento era alla ricerca di chiunque indossasse un'uniforme per poterlo colpire.

Rimasero seduti ancora qualche minuto, ridacchiando piano, compiaciuti delle loro chiacchiere sciocche, finché il soldato con la cicatrice disse che cominciava a sentirsi leggermente intontito. Allo stesso tempo, respirava a fatica. Aveva iniziato a fumare solo pochi giorni prima e sapeva che doveva essere colpa della sigaretta se ora provava quella specie di capogiro e una sensazione di oppressione al petto. La gettò a terra, borbottando fra sé: *Dannata robaccia, chi me l'ha fatto fare?*, e la schiacciò sotto lo stivale. Quindi allungò la mano nella tasca della divisa per prendere il fazzoletto, si soffiò il naso, e il panno ne uscì striato di sangue rosso vivo. L'amico lo aiutò a rimettersi in piedi, poi chiese a un'anziana signora, che si era fermata a guardarli imbambolata, indicazioni per trovare un medico. Per fortuna, lo studio non era molto distante. Quando arrivarono all'indirizzo che era stato loro fornito, la timida vedova che aiutava il dottore li mise al corrente che il dottore era uscito un'ora prima per una visita fuori città.

Mentre attendevano nel salotto, il soldato con la cicatrice prese a sentirsi via via più spaventato, anche se cercava di non darlo a vedere. Dopo un po', si voltò verso l'amico e gli disse che doveva andarsene. Gli disse che non doveva preoccuparsi, che se la sarebbe cavata, ma se uno di loro non fosse tornato

all'unità per spiegare quel che era successo, allora entrambi avrebbero corso un bel guaio.

L'amico si alzò con un po' di riluttanza. Disse che era sicuro che il tenente gli avrebbe ordinato di tornare subito lì, con le istruzioni su dove raggiungerli il giorno seguente.

Il soldato con la cicatrice disse che ne era convinto anche lui.

Rimasto in compagnia solo della timida vedova – che si offrì di portargli una tazza di tè – si sentì finalmente libero di respirare con affanno, con il petto che gli si gonfiava e sgonfiava a un ritmo furioso e disperato. Dopo un po', nel mezzo del primo dei deliri che lo avrebbero assalito, sentì la voce della vecchia imbambolata, che li aveva indirizzati dal dottore, dirgli che aveva fatto bene a mandare via l'amico.

Il soldato morì la sera stessa, disteso sulla branda dell'ambulatorio, in un bagno di sudore, mentre il dottore, appena rientrato, gli teneva una bacinella sotto il mento per raccogliere il sangue che tossiva.

La notizia, ovviamente, si diffuse in un baleno per tutta la città. Molti, ben più di quanti avessero davvero avuto modo di vedere i due giovani soldati o fossero stati nei paraggi durante la loro breve e triste visita, raccontavano di averli incontrati, indimenticabili e affascinanti, mentre sedevano sulla panchina.

La storia fu ripetuta così tante e tante volte che i due soldati finirono per diventare due gemelli incredibilmente identici. Vederli seduti l'uno accanto all'altro davanti al negozio di Macauley era stato come vedere un'immagine sdoppiata. Qualcuno ricordava di aver notato la vistosa cicatrice – *Ho capito bene? È quello il soldato che è morto?* – e presto anche quel dettaglio si aggiunse alla storia, come il risultato di un incidente d'infanzia, un segno di cui probabilmente il gemello che ne era stato vittima, col tempo, aveva finito per essere contento, perché era la cicatrice che lo distingueva dal fratello.

Si diceva che fosse ancora più inquietante il fatto che uno dei due si fosse preso l'influenza e l'altro no, dato che i due giovani erano identici. Qualcuno suggerì che la cicatrice fosse un segno impresso da Dio per ricordarsi quale dei due colpire con la malattia. Quella spiegazione piacque a pochi, affascinati dall'idea di un episodio biblico in stile Vecchio Testamento, quasi vendicativo – che la diffusero con entusiasmo. Ma la maggior parte, quando la sentiva, rispondeva *Sciocchezze o Che assurdità*. L'influenza non era di certo opera del Signore, e anche se due persone si somigliavano come gocce d'acqua, Dio non aveva bisogno di aiuti per distinguerli, visto che era lui a crearci tutti quanti.

Quando la notizia della morte del soldato raggiunse Earl, il suo pensiero andò subito alla conversazione di qualche sera prima a cena, quando aveva appreso della loro visita. Come gli sembrò innocente, ora, quella conversazione, riascoltandola dentro di sé, perfino ignara, pensando a come avevano scherzato sulla presenza dei soldati, lì. E poi, immaginandoli come una coppia perfetta, Earl si sorprese a chiedersi: *Perché uno e non l'altro?* E a immaginare che anche il soldato sopravvissuto – dovunque fosse scomparso, qualunque unità avesse dovuto raggiungere – dovesse farsi la stessa domanda: *Perché lui e non anch'io?* Senza considerare che forse anche quel soldato apparentemente risparmiato, poteva già essere stato colpito dall'influenza ed essere morto.

Riflettendo più a fondo e più intensamente, Earl cominciò a vedere tutto ciò come una conferma ulteriore della propria convinzione di quanto il destino fosse casuale. Era fin lì che si spingevano i suoi pensieri e non oltre. Era come se, con la vita che si era costruito e che ormai accettava pienamente, vedesse quella stessa vita come inviolabile, i suoi piaceri come immuni, e la paura che avrebbe dovuto attanagliarlo sentendo quella notizia, semplicemente non lo sfiorò.

Quello che invece gli tornò alla mente fu un mattino a Chicago, quando aveva diciassette anni, il giorno in cui aveva

preso la sopraelevata e, guardando fuori dal finestrino mentre oltrepassava un palazzo popolare, aveva visto un orfanello sporco, un piccolo sognatore mezzo nudo che sembrava bramare il mondo intero, in piedi davanti alla finestra che salutava freneticamente il treno. Ed Earl aveva ricambiato quel saluto, come se stesse salutando il proprio gemello.